



Oggi a Roma si apre il vertice dei Dodici

Alle 18.30 si apre a Roma il vertice delle polemiche fra i dodici partner europei. Borsari venosono sull'unità dell'incontro e accuse alla presidenza italiana sono venute nei giorni scorsi da Londra e Bonn. Prima del summit Margaret Thatcher incontrerà il presidente francese Mitterrand per discutere della crisi del Golfo. In agenda fra i Dodici anche i passi da compiere verso l'unità politica e monetaria. Nella foto: Kohl e la Thatcher.

A PAGINA 11

Pci: no diviso ma tenta ancora di fare una mozione unica

Dopo una lunga riunione nazionale la minoranza del Pci ha deciso di affidare a Giuseppe Chiarante il tentativo di comunicare un documento sul quale potrebbero unificarsi le mozioni 2 (Natta, Ingrao, Tortorella) e 3 (Cossutta). Ma le differenziazioni interne sono state forti. Tortorella ha detto che la «rifondazione comunista» deve avvenire dentro il nuovo partito. Contrarie ad un documento unico le donne della quarta mozione.

A PAGINA 6

Ungheria Aumenta (+65%) la benzina E paralisi

L'Ungheria è alla paralisi totale per le proteste contro l'aumento del 65% del prezzo della benzina. Blocchi agli aeroporti, le principali arterie di comunicazione e, da ieri sera, persino le frontiere. La «rivolta» è partita dai tassisti ma si è estesa subito a macchia d'olio ai lavoratori di tutte le categorie appoggiati dal sindacato. A Budapest funziona solo la metropolitana mentre cominciano a scarseggiare pane e latte. L'esercito si rifiuta di intervenire.

A PAGINA 10

Gorbaciov «L'Urss cambierà nome»

Gorbaciov, nel corso della visita ufficiale in Spagna, ha annunciato che l'Urss cambierà nome. Il leader sovietico non ha detto di più, ma ha annunciato che è ormai imminente il varo del progetto del nuovo trattato dell'Unione. Nel futuro uno «Stato libero e democratico», di «un'unione volontaria» tra «entità statali sovrane». Il leader sovietico, che a Madrid ha ricevuto le chiavi della città, è certo di superare «tutte le difficoltà».

A PAGINA 10

Editoriale

Sire Gardini e i muti vassalli

SERGIO TURONE

Non sarà Luigi XIV, il Re Sole, che diceva «lo Stato sono io», ma nella sostanza - al di là degli aggiornamenti formali imposti dal trascorrere dei secoli - il comportamento di Raul Gardini è simile a quello del monarca francese. Rispetto alle tradizioni del grande potere economico privato - che ha sempre avuto l'accortezza di pilotare la vita pubblica senza clamorose ostentazioni e badando a salvaguardare almeno l'esteriorità delle prerogative attribuite dalla Costituzione al governo - Gardini è un innovatore: comanda lui e vuole che lo si sappia. Chi lo ha visto l'altro ieri al Tg1, mentre Paolo Fraiese faceva tentativi patetici per dare l'aspetto di un intervista, a quello che era un perentorio problema, ha avuto la sensazione precisa che il brutale rifiuto opposto all'Eni, e la dichiarata decisione di gestire l'Enimont a colpi di maggioranza, siano stati il terreno su cui Gardini ha inteso misurare pubblicamente la propria capacità d'essere anche potere esecutivo. Non c'è di che stupirsi che il padrone della chimica si stia muovendo in quella direzione d'impetuosi passi. Nemmeno il caso di fargliene una colpa. Chi desidera sopra ogni altra cosa mandare, e ci riesce perché non trova un'autorità legittima capace di contrastare l'ambizione, può risultare insopportabilmente antipatico (o, all'opposto, simpaticissimo) senza che tali giudizi assumano valenza politica. È invece decisamente politico il vuoto che lascia tanto margine all'eccessiva strapuntatura di un imprenditore privato, il ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga, aveva dato il benestare del governo al contratto che l'Eni aveva preparato sull'affare Enimont. Il cefalone di Gardini è dunque diretto non soltanto all'Eni, ma anche a Piga. Il ministro lo ha incassato, ha detto due parole di circostanza sulla necessità «che prevaleva un atteggiamento costruttivo» (sono questi gli appunti che fanno rimpiangere a chi scrive di non aver fatto l'autore di cabaret) e soltanto il giorno successivo ha trovato il coraggio di schierarsi cautamente col suo covalleggiato Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, contro il Grande Ravegnate. Ma l'inefficienza è del solo Piga? Dov'è Andreotti? Dov'è Martelli? I nostri uomini di governo digrignano i denti l'un contro l'altro ogni volta che dal sordido velame dei servizi segreti minaccia di trapelare qualche pericolosa verità, e sono forse troppo occupati nel gioco dei reciproci ricatti per interessarsi ai movimenti del potentato economico-finanziario.

In vicende come questa, emerge vistosa l'angoscia della logica andreattista, secondo cui il principale compito di un governo è quello di durare il più a lungo possibile. «Tremmi innanz», tirano avanti, era intitolato ieri, con riferimento ironico al motto del patriota Amatore Sciesa, l'editoriale di un quotidiano tutt'altro che ostile ad Andreotti. Proprio nel momento in cui tocca all'Italia il semestre di presidenza della Cee, e un ritrovamento ambiguo porta alla luce dopo dodici anni un capitolo nuovo delle lettere di Moro, ed emergono informazioni allucinanti sull'esistenza di una struttura Nato segreta in Italia, i cronisti sono costretti a spiare gli umori e i malumori di Craxi, di Forlani, di La Malfa per tentare pronostici sulla possibilità che il governo Andreotti duri fino a Natale piuttosto che fino al Monti. Intanto la cultura politica si appassiona ancora alle dispute sul capitalismo, e c'è chi si domanda se davvero sia impossibile eliminare l'economia di mercato senza sopprimere le libertà individuali. In Europa, la caduta dei sistemi comunisti orientali è stata seguita, all'Ovest, dalla crescita di un supercapitalismo senza regole né confini, che snatura la filonomea stessa del sistema democratico. Non è un caso che questo fenomeno degenerativo sia visso soprattutto in Italia. In quale altro paese europeo un governo, conservatore o riformista o meta e metà, subirebbe con la pavida passività del nostro l'arrogante «faccio io» di un privato come Sire Raul Gardini? In questa circostanza più ancora che in altre, è davvero difficile scegliere nella partecipazione del Psi al governo almeno un alito di quel riformismo del quale i socialisti si proclamano esclusivi maestri accreditati. Il compianto Olof Palme, socialdemocratico svedese, con il suo capitalismo una metafora che (paragone zoologico a parte) appare calzante: «il capitalismo è come la pecora: il pastore seggio non la uccide, la tosa». Se la pecora morde come una ligia, tosarla è molto più difficile; ma nel governo italiano finora, francamente, nessuno ci ha provato.

A PAGINA 7

L'ex terrorista smentisce clamorosamente, davanti al giudice, la versione dei capi delle Br. Nel casale di Moiano furono distrutti solo i documenti universitari del leader dc

Morucci: «Non bruciammo le carte originali di Moro»

Non sono state bruciate le carte originali di Moro. Lo ha detto ai magistrati della capitale l'ex br dissociato Valerio Morucci, smentendo la tesi dei capi dell'organizzazione terroristica. Nel dicembre 1978, a Moiano, sarebbero stati distrutti solo i materiali universitari dello statista dc. Chi ha gli originali? Un capo br sfuggito all'arresto? Oppure un uomo dei «servizi»? Le indagini dei giudici per trovarli.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Da dodici anni qualcuno li tiene nel cassetto. Solo una parte, fotocopiata, è salita fuori, recentemente, nell'ex covo di via Monte Nevoso. Smentito Gallinari che in una recente intervista a l'Espresso aveva sostenuto d'aver bruciato personalmente le carte originali di Moro. Ora i giudici della capitale, indagano per svelare il mistero di queste carte nascoste. Chi le ha in mano? Un capo br ancora non identificato, uomini del «palazzo politico» oppure dei servizi segreti «devianti»? È questa la chiave dei misteri più recenti legati al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro.

A PAGINA 4

Un inquietante rapporto del Sid D'Ambrosio fu coinvolto nel golpe Borghese?

GIORGIO FRASCA POLARA



Giuseppe Alessandro D'Ambrosio

ROMA. Dalle carte ingiallite del tentato golpe Borghese, che vent'anni fa doveva portare all'arresto del presidente Saragat, salta fuori un rapporto redatto dall'ufficio D del Sid nel giugno '74. In esso c'è un elenco di nomi di ufficiali che fanno parte del settore (i servizi segreti ndr) affermano siano aderenti all'idea Ricci. Cioè al piano messo in piedi da un uomo del principe golpista. E tra questi ufficiali figura un colonnello D'Ambrosio. Lo stesso Giuseppe D'Ambrosio che Andreotti ha proposto a capo del Sismi? È quel che deve spiegare il presidente del Consiglio - afferma Antonio Bellacchio, deputato del Pci, vicepresidente della commissione Stragi - Quel cognome in quel documento c'è. Non c'è alcun nome di battesimo ma c'è una coincidenza che non può essere casuale. Nel rapporto del Sid il colonnello D'Ambrosio viene indicato come comandante del reggimento Montebello. E l'attuale generale D'Ambrosio risulta che nel '74, al momento in cui veniva redatto il rapporto, era effettivamente comandante del Lancieri. Inoltre il candidato di Andreotti, spiega ancora Bellacchio, «ha lavorato per anni al comando meridionale della Nato» ed è legittimo supporre che fosse perfettamente a conoscenza della «operazione Gladio».

ALLE PAGINE 3 & 6

A Milano i comunisti chiedono la verifica

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Sotto gli scossoni della «Duomo connection» è scattata la verifica al Comune di Milano. Ieri gli assessori del Pci hanno consegnato le deleghe nelle mani del vicesindaco Roberto Camagni. Si tratta di una richiesta di chiarimento politico accettata anche da Psi, Pri e pensionati. Resta l'incognita del quinto partner di maggioranza, la Ls verde, che ha invece chiesto le dimissioni dell'assessore socialista Attilio Schemmari: «o se ne va lui o ce ne andiamo noi». I verdi motivano la loro sortita, giudicata dal Pci «non comprensibile», con la necessità di difendere Fabio Treves dall'accusa (attribuita a Schemmari) di essersi interessato a una pratica di lottizzazione in odore di mafia.

A PAGINA 7

Il presidente da Londra esorta alla solidarietà sui grandi temi Cossiga cita l'esempio del Pci «Tutti i partiti devono rinnovarsi»

Cossiga a Londra torna ad esprimersi sul Pci che cambia: «Sono il rappresentante dell'unità nazionale e non posso che salutare con gioia tutto ciò che mira a ricomporre le divisioni della guerra fredda». E il presidente della Repubblica aggiunge che la trasformazione «non riguarda una sola forza politica, ma tutti». Un discorso «a braccio» davanti ai cittadini italiani che risiedono in Gran Bretagna.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LONDRA. «Non sono mai stato tranquillo come ora». Allontanati i rischi di crisi in Italia, Francesco Cossiga parla a Londra alla comunità italiana e tocca sulla vicenda del Pci, attacca le Leghe, protesta sul «vizio nazionale» di «parlare male del governo», e invita all'unità «sui grandi temi». Il presidente assicura il suo impegno per il voto ai residenti all'estero, e a proposte delle vicende italiane. afferma di salutare «con gioia tutto ciò che mira a ricomporre le divisioni della guerra fredda». E il presidente della Repubblica aggiunge che la trasformazione «non riguarda una sola forza politica, ma tutti». Un discorso «a braccio» davanti ai cittadini italiani che risiedono in Gran Bretagna.

A PAGINA 7

Occhetto invita il Psi «Lavoriamo assieme alla riforma elettorale»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Definiamo insieme le nuove regole del gioco». Occhetto si schiera contro le elezioni anticipate e lancia al Psi un segnale esplicito: cerchiamo un «accordo preliminare» sulla riforma elettorale. Una cosa è certa: il Pci non intende appoggiare un governo Andreotti, o comunque un governo dc, per evitare le elezioni. La prospettiva del nuovo partito è l'alternativa: sia dunque Craxi a «vedere le carte».

A PAGINA 7

Blitz antimafia 12 arresti in tutta Italia

Nulla a che vedere con la «Duomo connection». Ma è Milano la nuova città scelta dai trafficanti dell'eroina. A questa conclusione sono giunti il giudice Falcone e i sostituti palermitani Teresi e Scaduto che hanno chiesto e ottenuto l'emissione di dodici ordini di cattura. Si va dall'associazione mafiosa al traffico di stupefacenti, dalla detenzione di armi all'ipotesi del riciclaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Da parecchi anni, ormai, le cronache non riferivano più i ritrovamenti di raffinerie in Sicilia. Ora infatti la droga entra in Italia già lavorata, ma sono sempre i palermitani a gestire il traffico. Milano sembra diventare lo snodo essenziale degli anni Novanta. Dodici corrieri finiscono in manette. Ma si accendono improvvisamente i riflettori anche su alcune società finanziarie milanesi sospette che garantirebbero il riciclaggio del danaro sporco. Il blitz, messo a segno dalla Criminialpol e dalle Squadre mobili di diverse città italiane, si è concluso anche con avvisi di garanzia per due personaggi molto noti a Palermo: il democristiano Salvatore Matta, uomo di fiducia di Salvo Lima e Armando Celone, fino a qualche anno fa uomo di fiducia del grande repubblicano Anselmo Gunnella. Entrambi si protestano innocenti.

A PAGINA 9

Gli edili in trentamila hanno manifestato ieri per le vie della capitale Oggi a Roma 500mila pensionati per il «diritto di cittadinanza»

RAUL WITTEBERG

ROMA. Cinquecentomila. Tanti saranno, secondo le previsioni dei tre sindacati, i pensionati che arriveranno oggi a Roma da ogni parte d'Italia. Chiamati da Cgil, Cisl e Uil vengono a reclamare i «diritti degli anziani». Vogliono poche cose, ma chiare: nuove strutture socio-sanitarie, la rivalutazione dei trattamenti pensionistici dell'Inps (a proposito: un'indagine ha accertato che la stragrande maggioranza dei lavoratori che hanno smesso l'attività deve tirare avanti con solo seicentomila lire al mese), l'aggiacchio alle retribuzioni per superare le «pensioni d'annata». Insomma: quel mezzo milione di (ex) lavoratori pretende la riforma previdenziale. Alla giornata di lotta degli anziani ha dato il suo pieno appoggio il Pci. Il segretario, Achille Occhetto, ha detto di più. Ha sostenuto che la manifestazione «è una boccata d'aria fresca» nel Palazzo. Pensionati, ma non solo. Praticamente tutte le categorie sono mobilitate. Ieri, sempre a Roma, s'è svolta la manifestazione degli edili: 30mila in piazza. E poi i metalmeccanici. Che preparano lo sciopero del 9 con mille iniziative (originalissima quella di Brescia: hanno fatto cadere, simbolicamente, il «muro dei no» delle imprese). E che nel frattempo hanno firmato un'intesa con la Fiat: nascerà un osservatorio per capire come vanno le cose nell'azienda.

BOCCONETTI FIERRO LACCABO A PAGINA 18

Basta con i ritocchi

RASTRELLI CHIAPPELLA MINIATI

La manifestazione nazionale unitaria di oggi dei pensionati - con la partecipazione dei lavoratori - dimostra in modo eclatante che la dimensione quantitativa e qualitativa degli anziani non può essere ignorata. Il problema deve essere affrontato sul terreno nuovo dei diritti come punto basilare del rinnovamento dello Stato sociale. Tutto ciò pone l'esigenza di dare soluzione ai problemi più urgenti nel campo previdenziale e socio-sanitario affinché si avvii finalmente un processo di reali riforme nei due settori che sono il pilastro dello Stato sociale. Dopo tante lotte il governo risponde, non solo con molto ritardo, ma con un disegno di legge che pur accogliendo parte delle rivendicazioni dei pensionati, elude il miglioramento del congegno di aggancio che è il primo passo verso la riforma di tutto il sistema. Sistema che ha bisogno di grandi trasformazioni e non di semplici aggiustamenti.

A PAGINA 2

C'è del bello nel cinema italiano

WALTER VELTRONI

Andate a vedere, in questi giorni, i film italiani. Non perché sono italiani, perché sono belli. C'è un gran coro di Cassandra in giro, da tempo, per dichiarare la morte del talento, dell'inventiva, delle capacità produttive del nostro cinema. La crisi è profonda, drammatica. Ma non è crisi di idee. Sono le condizioni strutturali, le leggi che non ci sono, la televisione che divora le sale e l'abbandono di queste i problemi reali di quella che è stata una delle più grandi industrie nazionali. Non si produce un film se non passando dalla Rai o dalla Fininvest, le multimediali non vengono incentivate rendendo così più difficile il pieno sfruttamento commerciale dell'opera e, soprattutto, non vengono aggiornate le tecnologie di riproduzione visiva e sonora che esaltano l'emozione della fruizione cinematografica rispetto a quella televisiva.

La legge sul cinema deve affrontare questi problemi, trent'anni dopo l'ultimo intervento dello Stato in materia, ma il suo percorso è stato repentinamente interrotto e il cammino ostruito dalle macerie dei tagli previsti dalla Finanziaria che, come grandine sul bagnato, tagliano il sostegno alla produzione di una «lobby» per il cinema. Ma sembra un dovere per corrispondere alla autentica risorsa nazionale costituita, per la cultura e l'industria, dalle professionalità del settore. C'è, infatti, qualcosa di straordinario nella capacità di resistenza, nella disperata vitalità del nostro cinema. Nel momento della sua crisi più alta i nostri autori, giovani e no, riescono a produrre film di buona qualità, di discreto successo. Nel dibattito parlamentare sulla legge Mammì alcuni deputati si sono scagliati contro gli autori del cinema italiano e li hanno accusati, in buona sostanza, di essere un freno alla sua «competitività internazionale». Guardando, su Variety, la classifica degli incassi negli Stati Uniti si trovano invece, dopo molto tempo, titoli italiani: Nuovo Cinema Paradiso di Tomatore che ha vinto l'Oscar, e Ladri di saponi di Nichetti, acclamato dal pubblico e dalla critica statunitensi. Disperata vitalità, davvero, e sforzo tenace di un pezzo di società civile che mostra la sua capacità in contrasto con un potere politico torbido e bulso. E i film italiani tornano ad immergersi nella realtà, a raccontare l'amaro di questo tempo, a descrivere le nuove solitudini e i disagi del moderno vivere. So bene che questo orripila una visione «zuzzurellona» delle funzioni della cultura, del cinema, della televisione che si vorrebbero votati alla

ria serena dell'Ovest di Silvio Soldini, la grande forza cinematografica e poetica di Siano tutti bene di Giuseppe Tomatore. Le critiche parlano in termini positivi dei film di Rubini, Luchetti, Benvenuti, De Lillo e Magliulo e si attendono le opere di Francesca Archibugi, Salvatores, Barzini e Ricky Tonognazzi. C'è un nuovo movimento nel cinema italiano. Ho parlato di giovani autori, ma con essi crescono anche attori di ottimo livello e nuove leve di sceneggiatori, direttori alla fotografia, montatori, musicisti. I giovani autori si incontrano con il patrimonio di autori «storici» che hanno fatto e fanno grande il cinema italiano e che continuano a produrre grandi opere. È una piccola e sofferta primavera del cinema italiano, strappata all'inverno di condizioni produttive infernali e all'incapacità di capire ed intervenire del potere pubblico. Una buona notizia, in questi tempi cupi.